



91
**ACHILLE
PLACATO.**

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano
L' Anno 1707.

IMPRESSIONE SECONDA.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

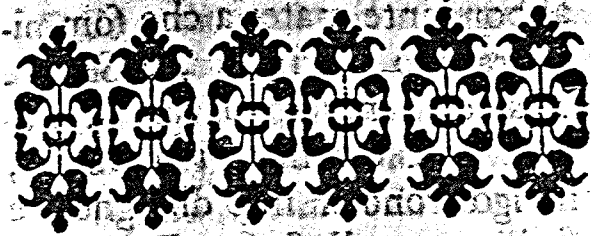
Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



21
MILITIA
ROTABILI



FONDAMENTI
DELLA FAVOLA.

LA primiera intenzione
ch' hebbi nel tesser
questa Tragedia, fu
l'introducimento del-
la Machina, & affi-
ne d'allettar l'occhio de' spetta-
tori con la vaghezza dell'appa-
rato, e non distrar la mente
con inferir cose aliene dall'azion
principale, scielsi questo Sogget-
to, che mi parve di lei degno;
la qualità poi dello stesso, il
quale fù trattato da' più Eccel-
lenti Poeti dell' antichità, e l'

abbondante materia che somministrarono Euripide , e Seneca Tragico ; per appoggiar la Favola , & esprimer i costumi , invigorirono il mio disegno , e facilitarono l'estesa . Da questi presi l'estrar à sorte delle Schiave Regali ; la debolezza di Menelao nel perdonar ad Elena , la comparsa , e la richiesta dell'Ombra d' Achille , la difesa di Polissena , con l'accusa d' Elena , l'introdur Elena , come Pronuba al Sacrificio di quest' innocente Principessa , e finalmente l'uccisione d' Elena , e la sua trasformazione in quel vapore , che suole apparir nelle borasche del mare chiamato da gl'antichi la face d' Elena , di cui sotto il nome che vien detto da' nostri Nocchieri , l'Ariosto ne descrive mirabilmente gl'effetti , allor che dice.

E

*E n' bavia havuto il Mar vittoria
piena*

*Poco più cb' il furor tenesse fermo ,
Ma diè de speme lor d'aria serena
La desfiata luce di S. Ermo .*

*E poi
La tempesta crudel , che pertinace
Fù sino allora , non andò più innanti .*

S' aggiunge l'amor di Pirro per Polissena , per far veder questo , che Ovidio descrivendo tal caso , chiama sforzato , e lagrimoso Sacerdote , con le più vive passioni d'un'amante , costretto à dover sacrificare l'amata . Non havrei però giamai intrapreso di trattar questo Soggetto , se non havessi ritrovato qualche auttorità per formarne un nodo diverso , e ricavarne lo scioglimento contrario , troppo sicuro , che se havessi bagnato di sangue sì innocente la Scena , havrei desfiato più lo sdegno de'

A 4 spet.

spettatori contro di me, che la compassione verso di lei. Questo mi fù somministrato da Filostrato, il quale riferisce, che li primi, che s'invaghiarono per Fama, furon Elena, e Achille. Da ciò presi motivo di far cadere in questa il supplicio all'altra destinato; e lo feci con tanto maggior coraggio; quanto che l'incerte notizie, che s'han di quei tempi, ne discolpa l'ardire, non essendo inverisimile, che possa esser accaduto lo stesso à lei, che già successe ad Ifigenia, & ad Astianate, salvati da molti contro l'opinione de' Tragici, che li fanno morire. Nè credo che parerà indecente, se Pirro offeso da gl'inganni d'Agamemnone, Ulisse, e Menelao, se ne vendichi sopra d'Elena, che ne fù la cagione, stante la malvagità di lei,

lei, per la quale Virgilio non temè d'avvilire il suo pietoso Eroe, con dargliene l'intenzione, quando la vide trà gl'incendii della Patria, & Euripide ne fà seguir l'effetto in Oreste per lo stesso motivo di vendicarsi di Menelao, da cui presi la Macchina per lo scioglimento; per dar più proprietà alla quale mi son tenuto più tosto all'opinione de' Storici, che de' Tragici, nel far che l'armata Greca fosse trattenuta alle spiagge dell'Asia dalla borasca, e non dalla calma del Mare, mentre da la morte di lei, nasce questa nuova face propitia a' Naviganti, che acquieta le tempeste fuscitate dall'ombra offesa d'Achille, & assicura il ritorno a' legni vincitori di Troja.

A fine di ravvivare la troppo mesta gravità del Soggetto s'è esteso forse più di ciò, che permette la Tragedia qualche noto costume de' personaggi introdotti, e si sono frapposti gl' intramezzi ridicoli, per dar tempo à li quali si taceranno nella rappresentazione tutti li versi, che vedrete segnati nel margine.



11

A T T O R I.

Agamemnone Capitan Generale de' Greci.
Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.
 Menelao suo fratello.
Il Sig. Giambattista Roberti, Virtuoso del Sereniss. di Modena.
 Elena Moglie di Menelao.
La Sig. Santa Stella, Virtuosa del Sereniss. di Mantova.
 Pirro figlio di Achille, amante di Polissena.
La Sig. Francesca Vanini Boschi, Virtuosa del Seren. di Mantova.
 Polissena figlia di Priamo Rè di Troja, amante di Pirro.
La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Seren. Gran Principe di Toscana.
 Ulisse Principe d'Itacha, amante d'Elena.
Il Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Seren. di Modena.
 Climene Dama Trojana confidente d'Elena.
La Sig. Aurelia Marcello.
 Sergetto confidente di Polissena.
Il Sig. Domenico Tollini, Virtuoso di S. M. Cesare.
 Calcante Indovino, e Sacerdote de' Greci.
Il Sig. Don Nicola Pasini.
 L'Ombra d'Achille.
 Tetide Dea del Mare.
 Gli intramezzi ridicoli sono Rappresentati.
Dalla Sig. Santa Marchesini Bolognese.
E dal Sig. Gio: Battista Cavana.
 La Musica è del Signor Antonio Lotti, primo Organista della Chiesa Ducal di San Marco.

12
S C E N E .

Nell'Atto I.

Le rovine di Troia ancor fumanti, dalle quali esala di quando in quando qualche reliquia delle sopite fiamme.

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono custodite le Schiave Trojane.

Nell'Atto II.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo, da l'altra l'armata Greca sù l'Ancore, posta in fila per la partenza.

Bosco di Cipressi nel quale sono ordinatamente disposti li Sepolcri de'Prencipi Trojani scolpiti di candido marmo.

Nell'Atto III.

Tenda, che serve per Atrio di gran Padiglione.

Accampamento de'Mirmidoni.

Nell'Atto IV.

Altra veduta de l'accampamento de'Mirmidoni col Mare in prospetto.

Falde del Monte Ida bagnate dal Fiume Xanto.

Nel-

13
Nell'Atto V.

Spiaggia del Promontorio Reteo, col Mausoleo d'Achille da un lato, e Mare in lontano coperto da l'armata Greca, con accesi fanali, in tempo di notte con Ciel nuvoloso, che rischiarato poi dalla comparsa della face d'Elena, mostra il firmamento con l'immagini delle sue Costellazioni.

Le Scene sono fatte dal Sig. Zenobio Angelo Rosi Fioretino.

INTRAMEZZI
Di Ballo.

Di Marinari.
Di Nereidi, e di Tritoni, che accompagnano Tetide.

La Mascherata introdotta da gl'intramezzi ridicoli.

Questi sono d'invenzione di Monsieur l'Eucque Ballarino di S.A. S. di Mantova.

A T-



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Le rovine di Troja ancor fumanti, da le
quali esala di quando in quando qual-
che reliquia delle sopite fiamme, con
il gran Cavallo di legno nel mezzo.

*Agamemnone, Menelao, Pirro, Ulisse, Principi,
e Soldati Greci.*

CAduta è Troja, e di due Numi l'opra
Ne la Reggia de l'Asia è in sè sepolta.
Del fumo suo la densa nube, e folta
Rende squallido l'Etra, e il suolo adusto.
Solo d'orror ferace
A le tombe de' fuoi non è capace.

4. Rimbombi sonora
La garrula Diva,
De l'alta vittoria
Con tromba canora
Divolghi la gloria
E i vanti descriva.

Ag. Non

PRIMO.

Ag. Non più d'indugio amici
Già de le spoglie ostili onuste, e gravi.
Da la spiaggia Sigea
Si scuotono le Navi
Già n'invita à la Grecia aura cortese.
Mà divida la sorte

Pria le Regali schiave, E incerto evento
Tolga de le contese ogni fomento.

Me. Prenci, se fù da voi, per far vendetta
Del mio tradito onore,
Sparso tanto di fangue, e di sudore,
Or io, per vendicar le vostre pene
Elena vi richiedo, affm che possa
Punir di tanto mal l'empia cagione
Sottratta da la forte à mè si done.

Ag. Libera al tuo volere
Io per mè la concedo.

Pi. Io pur non te l'invidio.

Ul. (Simula ò cor amante) io pur la cedo.

Ag. Ora la man del caso

Sortisca i nomi. *Pi.* E al palpitante core
Un grã conteto, ò una gran doglia apporte.

Tutti. A la forte, à la forte.

*Agamemnone, e Menelao cavano fuori da gl'Elmi
di due Soldati i nomi de le Schiave, e de
Principi à cui toccano.*

Ag. Illiona. *Me.* di Teucro.

Ag. Andromaca. *Me.* d' Ajace.

Ag. Eletra. *Me.* di Steleno.

Ag. Argea. *Me.* di Filotete.

Ag. Estiona. *Me.* di Fenice.

Ag. Polissena. *Me.* di Pirro. *Pi.* O mè felice!

Ag. Antigona. *Me.* à Diomede.

Ag. Ecuba. *Me.* à Ulisse.

Ul. Misera spoglia, e al vincitor molesta. (resta.

Ag. Cassandra. *Me.* A te germano. *Ag.* Altra nò

Pi. Sen-

Pi. Senza frappor dimore
De la propitia sorte i cari doni
Vado à raccor. *Ag.* Vatenè d'Préce, è giusto
Ch'un tant'affetto un sì bel fin coroni.

Pi. Miraste alfin placati,
O' troppo acerbi fati,
Un' innocente amor
E con sì lieto evento,
Pagaste in un momento,
Gl'affanni dispietati,
Ch'in lui pioveste ogn'or.

S C E N A II.

Ulisse, Agamemnone, Menelao.

DA i doni de la forte hà Pirro al fine
Quella beltà, che à le sue preci, e a' piant
Negò ostinato il genitor rivale,
E che per pena forse
De l'empietà; fù al viver suo fatale.

Me. E per viltà d'effeminato core
Non ancor ben estinto
L'incendio ultor de la comune offesa
Regnar vedrem sù'l vincitore il vinto?

Ag. Opri ogn'uno à sua voglia,
Attendiamo à noi stessi, & a' pensieri
Degni del nostro incarco
E' disposto l'imbarco?

U. Tutto è pronto Signor. *Ag.* Non si ritardi.
Abbastanza per noi, troppo per lei
Fummo nè l'Asia, e ben potrà vederne
L'età ventura ogn'or memorie eterne.

Me. Tanto di tempo sol mi si conceda
Che con l'impuro sangue
De la Moglie sical, gl'estremi officij

Ren-

Renda à gl'estinti amici.
U. Elena tu svenar! *Me.* Che forse degni
Di minor pena son gl'eccessi suoi?
Ag. Pur troppo ella lo merta; atto più bello
Germano non puoi far, se farlo puoi.
Me. Se il posso far? e chi sarà Signore,
Ch'il mio voler ritardi?
Ag. Volgiti qui d'intorno,
E vedrai ciò che puon d'Elena i sguardi.
Me. O' funeste ruvine
De la Regia del'Asia, atte voi siete
A destar la pietà fin ne i nemici.
Mà giuro a' sommi Dei, che fian quest'armi

Snudando lo stilo.

Non men di voi, che del mio onore ultrici.
Ag. Vattene à l'opra, e pria de l'opra intanto
Se credi à mè non ti vantar cotanto. *parte*
Me. Sarò un Caucafo indurato

A gl'inganni di beltà.
E del cardine gelato
Il rigor, la neve argente
La mia mente vestirà.

S C E N A III.

Ulisse.

AL minaccioso vanto
Non crede Ulisse già, mà ben mi giova
Tentar ch'altri lo creda.
A la figlia di Leda
Lo precorra il mio piede, e fuscitando
Nel credulo suo cor vani terrori,
Tentisi con l'inganno
Trarla in balia de' miei segreti amori.

Se

Se l'arte hà in sè valor,
 Innamorato cor
 Sarai contento.
 E senza altro languir
 In misero servir,
 Avrai l'intento.

S C E N A I V.

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono
 custodite le Schiave Trojane.

Polissena, Sergesto.

Se. **T**Rà così giusti oggetti
 D'un gran dolor, qual mai
 Portentosa costanza
 Indurò, Principessa, il Regio seno
 Che tù nol senti, ò nol dimostri almeno?
Po. Ah Sergesto, Sergesto,
 Questo vigor, che de le forti crude
 L'ingiustizia condanna,
 E' stupor, non virtude.
 Dal dì troppo funesto,
 Che le catene infrante
 D'un scambievole affetto, Achille amante
 Al suo sponfal mi condannò violento;
 Con qual si sia ferezza
 Mi tormenti il destin, più non lo sento.
Se. Må come nacquer mai
 D'un scambievole amor l'alte faville,
 Trà la figlia di Priamo, e quel d'Achille?
Po. Quel dì ch'al funeral d'Ettore estinto
 Troja dolente accorse,
 Mi vide, il vidi, e nel offitio mesto
 Nacque l'amor funesto.

Ar-

Ardea la bella face
 Nel nostro cor trà l'armi allor sospese,
 Quando di Peleo il figlio, offrì la pace
 A la Patria cadente; e me richiese.
 Pianfi, pregai, mà invan; ceder convenne
 Al periglio di Troja, e al suo furore.
 E vittima dolente
 Portai la mano, onde fuggiva il core.
Se. De la violenza sua pagò la pena.
 Che prima de'Sponfali ei la sen giacque
 Da Paride trafitto.
Po. Ah che sì gran delitto
 Irritò i numi, onde fortiro alfine
 Sì funeste ruvine.
 Perdei la Patria, e il Padre, & or, oh Dio....
Se. Et or l'urna si scuote, in cui t'elebbe
 Ad un, più de la morte,
 Forse odioso servaggio, iniqua sorte.
Po. E qual Terra, quali arene
 Segnerà con sue catene
 Vacillante questo piè?
 E chi à trar giorni infelici
 Condannata à vili officj
 Sforzerà figlia del Rè?

S C E N A V.

Pirro, li sopradetti.

S caccia timor sì vano, or che del fato
 La più benigna legge,
 Ne la sorte comun per mia t'elebbe.
Po. Io serva tua Signor? La mia fortuna
 Del solito rigor cotanto è priva?
Pi. Tù serva mia, che parli!
 Che parli ò del mio cor Regina, e Diva!
 Qual già Priamo regnante, e Troja illesa,
 Con-

Conforte ti bramai, tale t'accolgo.

» Sarai di Teti, e di Nereo nepote.

» Sarai, rissorta al tuo natio splendore,

» Regina di Tessaglia, e del mio core.

Frangete olà quei nodi.

Li vengon levate le catene.

» Scorda la schiavitùde, i mali oblia.

» F'falli tuoi corregge

» L'ingiusto tuo destin col farti mia.

Po. » Sorpresa da la gioja, e dal onore

» Muta rimango, & è pur ver Signore

Ch' il generoso cor piega se stesso

A' rilevar un sangue

Da numi odiato, e da la forte oppresso?

» Quai fortune impensate, e come ò Cieli

» Si d' improvviso ad in contrarmi viene

» Trà l' orror de miei mali ogni mio bene.

Pi. Andiamo, ò mia diletta

Fugga da questi oggetti à te fatali. *(c'ia*

Con l'occhio anche il pensiero: avrà la Gre-

» Da consolarti, e compenfar tuoi mali.

Po. Signor! di quel poter, che mi concedi

Posso una prova aver? Pi. Basta che chiedi.

Po. Pria di partir da sì funesti orrori,

A' le tombe de' miei

Permettimi l' offerir gl' ultimi onori.

Pi. A tuo piacer mia vita

Solcherem l' onde, e spiegherem le vele.

Enel offitio pio, se nol rifiuti

S'uniranno à tuoi voti, i miei tributi.

Po. Da l'alma Serena

Pi. Dal core contento

a2. Sen fugga il dolor.

Po. Discaccia la pena

Pi. Dilegua il tormento

a2. Il nume d'amor.

SC E.

S C E N A VI.

Elena, Olimene.

C He vidi, ò Ciel, ch' intesi!

Polissena felice! à mali miei

Questo aggiungete ancor barbari Dei?

Cl. È qual tormento, il suo piacer ti rende?

El. Tal che ben volontier l'empie vicende

Soffria del mio destin, mentre veda,

Che più di me, la mia rival perdea.

Cl. E per cagion sì lieve odio sì intenso?

El. Ah posso non odiarla, alor che penso

Con qual vergogna mia, così fortille

Il ribellarmi Achille?

Achille che per fama

Di mia bellezza amante, aperti pegni

Mi diè con mille segni.

Ma non sì tosto l'una, e l'altra vide,

Che mè negletta, à la rival s'attenne,

Lei sol bramò, lei chiese in moglie, e ottenne

Cl. T'offerse Achille è ver, ma ben la pena

Seguì la colpa sua. El. Sì giustamente

Dal disprezzo irritata,

Avida di vendette,

Armai Paride d'arco, e di fette.

» Io stimolai la Parca, e qual mi piacque

» Non d'Ettore trafitto,

» Ma de furori miei vittima ei giacque,

Cl. Con l'auttor de l'offesa

Vada sepolto l'odio, ella è innocente.

El. Innocente ti par? Su gl'occhi miei

Involarmi una preda, e con riflessi

D'un volto senza nome.

Vincer una beltà, che dal profondo

Di-

Distrusse i Regni, e rivoltar sè il mondo?

Cl. Non è quella
Ch'è più bella,
Sempre quella che più piace.
Sfortunata
Chi spogliata
E da'rai de la beltà
Se con tanta austerità
Maneggiasse amor la face.

SCENA VII.

Ulisse, le sopradette.

El. MA quivi Ulisse? E che da noi richiede
D'Itaca il Prence accorto?

Ul. Mossò dal tuo periglio
Bella figlia di Leda à te mi porto.

El. E qual maligna stella
Nemico Cielo à danni miei rivolta?

Ul. L'ira di Menelao
„ Te de la dubbia sorte à l'urna tolta
„ Chiese à le pene ultrici
„ Del letto offeso, e de gl'effiati amici.

El. A la pietà d'Ulisse (volto
„ Molto deve il mio cor, ma quel ch'hò in
„ De la Ciprigna Dea prodigo dono,
„ Che già mi tolse à l'onte
„ Di sorte ancor più ria
„ Contro i furori suoi scudo mi fia.

Ul. Promise in faccia à gl'Ottimati Argivi
Di vibrar contro te l'aman nemica.

El. Conosco Menelao, s'egli promise,
Di tener le promesse, avrà fatica.

Ul. Ah sù pensier sì incerto
Non arrischiar te stessa, à che non porta

Un

Un impegno d'onore!
Fuggi l'impeto primo
De li furori suoi, l'Itache prore
T'offron segreto asilo. „ E sin che dura
„ Questo periglio tuo, stanza sicura.
El. Peccarei di viltà, se tanto armata
Di sì poco temessi
Principe vanne pur, se non comprendi
La forza de' miei rai, troppo gl'offendi.
gu ardando dentro la Scena.

Cl. Ahime Regina, ei viene
Armato, e minaccioso. *Ul.* Ah fuggi fuggi
D'un geloso crudele il fiero sdegno.
El. Fugga chi n'hà timor. *Ul.* (Falli il disegno.)
si ritira

SCENA VIII.

*Elena andando all'incontro di Menelao, che viene
turbato col ferro à la mano Climens.*

Signore è giunta alfin l'ora prescritta
Dal Ciel placato à terminar miei guai
„ O quante volte à'rai
„ Del Sole tolto avrei salma sì infetta,
„ Se il desio di morir per la tua mano
„ Non mi frenava, & il timor non vano
„ D'involarti il piacer de la vendetta.

Me. Eccomi dunque pronto
A' sodisfar tua voglia, or'or morrai.

El. Riceverò contenta
Quel castigo da te che meritali.
„ Ma poi che sarò estinta, accogli almeno
„ Questa sincera idea ne la tua mente,
„ Ch'in me da te fù uccisa
„ Al dispetto del Fato un innocente.
Me. „ Tù innocete? tù che. *El.* Deh cessa ò caro
„ Col crudo rammgntar, d'aprimi il core

„ Con

„ Con piagha più crudel, che del tuo acciaio
 „ Se da l' impura diva in premio offerta
 „ Al suo giudice fui, come poi credi,
 „ Che volontaria in braccio suo mi diedi?
 „ Allor ch' in cent' Eroi
 „ A' miei sponsali offerti io ti scieglei,
 „ Allor che per fugir gl' amplessi rei
 „ De l' empio seduttor, tentai lo scampo
 „ Trà l' ombre cieche fuor da' muri oppressi,
 „ Elena fù ch' oprò, del crudo fato
 „ De la nemica dea fur gl' altrui eccessi,
 „ Crudo destin, nemica diva, voi
 „ Voi mi traste con fatal catena
 „ Vostra fù sol la colpa, e mia la pena.

finse di piangere.

Me. „ (Costanza Menelao. Sento ch' il raggio
 „ Che frà quell' onda brilla
 „ Fà guerra al tuo coraggio
 „ Poco di sdegno, e di rigor t' avanza
 „ Saldo mio cuore. Menelao costanza.)
 El. „ Signor per far ritegno
 „ A la giusta ira tua, non mi discolpo.
 „ Vibra, sì vibra il colpo,
 „ Cada trà tante polvi, ancor quel volto
 „ Che fù delitia de' tuoi sguardi; cada
 „ Quell' occhio ottenebratto
 „ Che portò già al tuo core i primi ardori,
 „ E questo sen, ch' à tuoi piacer fù campo
 „ Teatro or sia de' giusti tuoi rigori.

Me. (O seno, o volto, o guardo
 Per me fatali, di cui m' asperse il crudo fato,

El. Ah se la macchia impura (e rio.
 Si puote cancellar col sangue mio,
 Come lieta lo spargo! E con che gioja
 Per te m' appresto al doloroso passo! (l'asso)

Me. (O amore, o onore, o crudo impegno ahi
 El. Ma

El. Ma qual mole pietade il braccio arresta?
 Lascia à me questo ferro, io ne le vene...
*Fingendo volersi uccidere, rapisce il ferro di mano
 a Men. che l'arresta, accorre Climene
 alla quale piano dice.*

Me. Ferma. Cl. Ah no' mia Regina.

El. Ei già mi tiene,
 Signor perche ritardi
 L'olocausto votivo,
 Che tanto egl'è, che à te offerir desio?
 A' chi vivrò, se à l'amor tuo non vivo?
 Me. Vivi dunque al mio amor, vivi à la fiamma
 Che nel mio core, e più che prima accesa.
 Trà le polvi Trojane,
 Sepelisco l'offesa. *gittando lo stilo.*
 Estinta seco ogni memoria giaccia.

E come prima torna
 Moglie graditta, e cara in queste braccia.

El. O' forte inaspettata!
 Ed è pur vero ritorno,
 Del primo foco mio ritorno in seno?
 Ah per soverchia gioja
 Stupida è l'alma, e quasi il cor vien meno.

Me. Serbiam le tenerezze ad altro tempo.
 Et or ne le mie navi
 (Qual chiede la mia gloria, e il tuo periglio)
 Porta segreto, e frettoloso il passo.

piano à Climene.

El. Che ne dici Climene? Cl. Io son di sasso

El. Ritorniamo à primi nodi
 Di quest' alma unico bene:
 A' miei voti amore amico
 Raggruppando il laccio antico
 Stringa più le sue catene.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo, da l'altra l'armata Greca sù l'Ancore' posta in fila per la partenza. Stà vicina la Generalitia, col Ponte à terra, per ricever li Principi, e Capitani, che soli restano da imbarcare.

Ballo di Marinari.

Ulisse, poi Agamemnone, Menelao, Calcante, e seguito.

SU' sù nocchieri audaci
Spiegate i lini a' venti.

E l'Ancore tenaci

Tolgano i curvi denti

Da la deserta riva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ca. O' gran Padre Nettun,, Da cui quel tanto,

„ Che

SECONDO.

„ Che hà di vaghezza il Mondo hà la sua fôte

„ Se à noi propitio ogn'or porgesti aita.

Per far le tue vendette

Nel seme traditor di Laomedonte,

Già che per tanto foco, e tanto sangue

E' scancellato il comun nostro scorno,

Propitie l'onde tue dona al ritorno.

Ag. Tù de venti Eolo regnante

Chiudi à noi lo stuol più fiero.

Me. E sol Zefiro leggiere

L'onde increspi al mar spumante.

Vl. Sù sù chel'onda quieta, e l'aura molle

A' voti arride, e le speranze avviva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ag. Ma qual impeto orrendo

Scuote la terra. *Me.* E fà crollar le selve!

Vl. Squarciasi il Mondo, e dal suo centro esala

E di fiamme, e di fumo oscuro velo!

Ca. E quai prodigj! *Tut.* E quai portèti ò Cielo!

Mentre s'incaminano li Principi per imbarcarsi se-

gue spaventoso terremoto, che fà divider la ter-

ra, da la cui voragine trà le fiamme, e il fumo

esce l'ombra d'Achille, e sospesa à mezz'aria,

con voce minacciosa verso l'armata Greca così fa-

vella.

SCENA II.

Ombra d'Achille.

I Te Popoli ingrati, ite, e lasciate

Le polvi mie neglette?

Se d'un Achille non temeste l'ira

Eccovi le vendette

Già disprigiono i venti,

B 2 Con-

Condensò le procelle, e non avrete
Del confanguineo mar mai l'onda aperta
Sin che non sia del sangue mio la rea,
Per man di Pirro a la mia tomba offerta.

Terminate queste parole l'ombra sparisce, e nello stesso tempo si vede oscurar, e lampeggiar il Cielo, e sorgere nel Mare orribile borrasca.

Me. Spettacolo funesto! *Vi.* Orrido evento!

Me. Da' sprigionati venti

Intumidito il Mar, l'incarco scuote.

Vi. E con onde orgogliose il Ciel percuote.

Ag. Ne la Foce del Xanto

Si traggano le Navi, ivi sicure

Stiano da' flutti irati,

Sino che noi ci consigliam co' fati.

SCENA III.

Agam. Mem. Ulisse, Calcante.

UDiste amici, udiste

De la fred' ombra le minaccie ardenti?

„ Col sangue nel tornar comprar la calma

„ Dobbiam, qual nel partir compramo i Vèti.

Ul. Ma chi farà colei, ch' i fieri sdegni

Chiedono de l'ombra? „ La cui vita sola

„ La remora si fa di mille legni.

Ag. Tù che ne le tranquille onde d'Aulide

„ Sciogliesti i lacci a le Pelasghe antenne

„ Del cui verace labro

„ Certa notizia a colui mio sen venne,

Tù cui trà gl' Astri, e trà le fibre impressi

Gl' occulti suoi segreti il Fato svela,

Parla Calcante, e il nome suo rivela?

Cal. Non può fibra ch' aneli, Astro che brilli

I no-

I nomi pronuntiar, ma se miei detti

Sol mossi da ragion, mertano fede,

Ei Polissena chiede.

Chi più di lei, de la sua morte è rea,

Se di finto Imeneo con le catene,

Per lei fù tratto a le funeste arene!

Ag. E per la man di Pirro?

Per man de l'amator svenar l'amata!

A' che prezzi crudeli

Sembra la nostra via poneste ò Cieli?

Ma voi „ ch' a queste prove a danni miei

ad Ul. e Men.

„ Avvezzi siete già, „ l'arti svegliate,

Ammollite, piegate

Lo sventurato amante, in voi la cura

De la Greca salute, or s'assicura. *parte*

SCENA IV.

Menelao, Ulisse.

AMico, in tè, cui largo il Ciel concesse

Facondia al labro, & accortezza al seno

Posta è ogni speme: „ *Ul.* A dirti il vero, ò

„ Còtro de la pietade, e de lo sdegno, (amico

„ Quando de la ragion tenei la parte,

„ Sortii con qualche onor, ma contro amore

„ Vana fù sempre, e l'eloquenza, e l'arte.

Me. „ Ma chi (se non sei quel) piegar mai puote

„ Ad atto sì crudele

„ Del feroce amator l'anima accesa?

Ul. Malagevole è l'opra, ardua l'impresa.

Me. A ciò, ch' il Ciel prefisse.....

S C E N A V.

Elena, Clmene, li sopradetti.

ECcolo appunto. Ah mio cōsorte, ah Ulisse
Uscendo affannato dalla Selva.

„ Dal turbine crudele, e da la voce
„ De la fantasma orrenda ancor tremante,
„ In traccia tua men venni!

Sopra chi cade, ahimè, colpo sì atroce?

Me. Sù Polissena ei pende.

El. (Ciel sù Polissena! e quai vicende!)

Me. Mà da l'arduo cimento

Di vincer de l'amante il fier contrasto.

Ben Ulisse è sospeso. *Ul.* Altro pavento.

„ *Me.* E qual nnovo timore ora t'assale?

„ *Ul.* Ah là difesa sua temo, e prevedo

„ Ad altri esser fatale.

„ *El.* A chi più periglioso

„ E' l'arresto crudele. *Ul.* Io non vorrei

„ Esser de mali altrui l'augure odioso.

El. Dillo Signore, ah quel pietoso sguardo

Che getti sopra mè troppo è loquace.

E' mio il periglio? è mio il periglio; ei tace.

Me. Amico ò Ciel che pensi?

„ Parlar sul labro di Calcante i Fati.

„ *Ul.* Sì, mà dir puote il difensore amante

„ Ch'ei non falli giamai, quando ispirati

„ Fur dal Cielo i suoi detti.

„ Mà che di proprio senso or, ch'ei favella

„ Ingannarsi ben può. *Me.* Di qual reitade

„ Ne la morte d'Achille ella s'incolpa?

„ *Ul.* Dirà che di quel sangue,

„ Che quì la Grecia sparse,

Chi

„ Chi ne fù la cagion, n'è sol la colpa.

„ *El.* Infelice berfaglio

„ De' furori del Fato ingiustamente

Mi persegue il livor. *Me.* Mal si condanna

La cagione del mal, s'ella è innocente.

Ul. Non è questi mio senso. E solo affine

Ch'al rimedio si pensi

Le sventure predico.

El. Ah Principe pietà. *Me.* Soccorso amico.

Ul. Io già impegno per voi l'opra, e il consiglio.

O' se di Polissena,

Sin che ignoto à l'amante è il suo periglio,

Ci fortisse l'acquisto

El. Ella tolà, dove trà selva oscura

Di funesti Cipressi, erette sono

De consanguinei suoi l'urne regali,

Implora à l'ombre amiche

De gl'infelici Eroi, da' vostri uccisi,

La pace ne gl'Elisi.

Ul. Và, corri, vola amico.

T'assicura di lei, che sia più lieve

Il ridur Pirro ad obbedir al Fato;

O pur farà placato

De lo spettro il furor per altra mano,

Quando si tenti il fiero amante invano.

Me. O caro amico, e qual propitio Dio

Abbracciandolo.

Per noi t'inspira! *Ul.* E che ritardi? *Me.* Adio.

parte velocemente.

S C E N A VI.

Ulisse, Elena, Climene.

OR che lungi è lo Sposo,
 Liberi del mio core, io posso al fine
 Svelarti i sentimenti.
 Elena ben rammenti
 Ch'anch'io trà Greci Eroi, per tè rivali,
 Ne la Spartana Reggia
 Portai l'anima amante, à tuoi sponsali.
 „ Fur delusi i miei voti, arbitra resa
 „ Di gara sì famosa
 „ Spirò da labri tui
 „ Propitia à Menelao l'aura amorosa.
 „ Partii dolente, e con novello oggetto
 „ Cercai ristoro à le ferite interne.
 „ Mà il primo stral d'amore
 „ Imprime in ogni cor vestigia eterne.
El. Ah, perche cieca allora
 Meglio per mè non scielfi, or non starei
 Tremante il core, e lagrimosa il ciglio,
 Con sì debil sostegno in tal periglio.
Ul. Rasserèna la mente, e tergi i rai,
 Che nel mortal cimento
 Tuo difensor m'avrai.
 Mediterò ripari,
 Sveglierò l'arti mie, per vincer quelli,
 Che già nascenti io vedo
 Dal feroce amator contrasti orrendi.
 In me confida pur, mà... **El.** Che pretendi?
Ul. Se per serbarti, ò bella, io m'affatico,
 E giusto poi, ch'emendi
 Qualche grato favore, il torto antico.

El. De

El. De' beneficii: l'arte oigo al mio core
 Qual cor non incatena, e quai speranze
 Mal fondate esser ponno, allor ch'è certo
 Di non servir ingrati un tanto merito.

Ul. Vuol altro che speranza
 O bella questo cor,
 Amante che è inesperto,
 Si nutre d'un incerto,
 E insipido favor.

S C E N A VII.

Elena, Climene.

Cl. **Q**uai difese opportune amor m'invia!
 Scorfo un periglio appena
 Ti sovraffa un maggiore. **El.** E' ben più ria,
 Et orribile più, quella sventura
 Ingiusto Ciel. De la magione oscura
 Rotte le leggi, à vendicar i torti
 Vengono sol per me, l'alme de' Morti?
Cl. Gran fortuna saria, se quei furori,
 Ch'à te diretti son, cadeiser poi
 Sopra la tua rivale.
El. De l'acciaro fatale
 Perche in lei cada il colpo
 Tutto si tenti pur, col nuovo amante
 Perche serva à miei sdegni,
 Saprà adoprar, à tempo
 Vane lusinghe, e menzogneri impegni.
Cl. Mà se de l'innocente i fiati estremi
 Al conturbato Mar, non dan la calma.
 Ritorna in tè il periglio.
El. „ Frutto del mio consiglio
 „ Se fù d'Achille il sanguinoso evento,

B 5 „ Né

» Ne fu sua la cagione, e non è nuoto,
 » Ch' un innocente sangue non sia
 » A' le Doriche navi apra la via,
 » Ma s'altrimenti fia,
 » Mora pur la rivale, indi à me tocchi
 » Al ferro micidial chinare la testa.
 » La forte empia, e funesta
 » Soffrirò men dolente, allor che veda
 » Scorrer confuso in un sanguigno rio,
 » Con quel de' miei nemici il sangue mio.

Pur che sia vendicata
 Contenta, e fortunata,
 Mi crederò nel duol.
 De la rival punita
 Godrò sù la ferita
 Morir com' Ape fuol.

SCENA VIII.

Bosco di cipressi, nel quale sono ordinatamente disposti li sepolcri de' figli di Priamo, con l'immagini, e nomi de li stessi scolpiti in candido marmo nel prospetto v'è quello dello stesso Priamo, nuovamente eretto da la pietà de vincitori.

Polissena con seguito de' familiari di Pirro.

DA gl' Elisi onde gioite
 Qua venite
 Aime d'Eroi.
 E mirate,
 Quei tributi di pietate,
 Che dolente io sacro à voi.
 » Cotesti doni estremi,
 » Che

» Che con libera man da le catene
 » A' le ceneri vostre offrir poss'io
 » Contenti riceverete
 » Chè giunta poi sù le Teflaglie arene
 » V'alzerò vote tombe, e là vedrete
 » Malgrado del Destin che vi fe oltraggio
 » Gli scettri che temeste à darvi omaggio

SCENA IX.

Sergesto, Polissena, e altri

AH Principessa oh Dio!
P. Sergesto sì dolente ahimè ch'apporte.
Se. L'Ombra d'Achille irata
 » Ruppe il sen de la Terra, e uscendo à vista
 » De Greci legni à veleggiar accinti
 » Sprigionò i venti, e negò il Mar tranquillo;
 » Quando à la tomba sua non s'offra in dono,
 » La rea de la sua morte. *Po.* E quella io sono?
Se. Tù quella sei, ch'è da Calcante eletta
 » A' placar l'ira de lo spettro argente.
 » Mà oh Dio scieglier potea
 » Sotto nome di rea, la più innocente?
Po. Ancor vivo à miei danni
 » Ancor è Achille, à l'amor mio funesto
 » Ad ontà di natura
 » Ne l'urna ancor contro di mè congiura?
 » Patienza: la corrente
 » Del nostro crudo Fatò ancor me trae.
 » Denno passar tutti di Priamo i figli
 » Per sanguinosa strada a' regni oscuri,
 » Quindi nel nostro fesso
 » Rifiuto de le spade arma le scuri.
 » L'accortò suo livore

» Ammiro ben, perche veda, ch' in quella,
 » In cui mi traboccò misera sorte, »
 » Il maggior de' miei votiera la morte,
 » Con dolci allettamenti, e doni infidi
 » Prevenne il colpo, onde atterra mi crede.
 » Ma troverà fors' anche
 » Più di costanza in me, ch' in lui di fede.
 Se. Se rimirar la morte
 Può la costanza tua con luci immote,
 Resisti al modo ancor, Pirro il tuo amante
 Esser dee il Sacerdote.

Po. V'è qualche feritade
 Nel mio destino ancor? Dilla, or che noto
 M'è l'odio suo, nulla mi sembra strang.
 Di sentimento umano
 Nulla più spero già, ne' suoi rigori,
 Ogni fierezza ei studia, e va cercando
 Sin nel cor del mio amante, i miei dolori.
 Se. Più che mostri un cor sì forte,
 Più risvegli la pietà.
 Digna è ben di miglior forte,
 Tal virtude, e tal beltà.
Parte velocemente vedendo venir Menelao.

SCENA X.

Menelao conseguito di soldati, Polissena.

DE la forte crudel ministro infasto
 Vengo a te Polissena. Il Ciel ch' a noi
 Solo a costume suo, la via concede,
 Te d' Achillè a la tomba ostia richiede.
 » Soffri in pace il destin, che ti sovrasta,
 » E contro il suo rigore
 » Arma di tolleranza il regio core.

Po. Si.

Po. Signor da che quest' infelicitate
 Toccar le prore, al Patrio suol fatati,
 Non attesi che mali sangi stolsi
 » Crebbi trà pianti, e de' germani uccisi
 » Nel successivo lutto, anticipati
 » Previdi già miei Fati.
 Quindi ne le sue forme, ancor più prende
 Venga la Morte pur, non m'aterrisce
 Perche non mi sorprende
 Abusate de' doni,
 De' parziali Dei,
 A noi tocca il soffrir, ma da le nostre
 Sventure acerbe, entro le sorti liete,
 Del inco stanza loro in voi temete.
 Me. Giudice ingiusto è il duol, ma se riflet. i
 Col core indifferente,
 Vedrai ch' il colpo, al capo tuo prescritto
 E giustizia del Ciel, ch' in voi punisce
 Di Paride il delitto.
 » Del ira sua noi per ministri ei scielse,
 » Ei sol da le radici
 » L' arbor di Priamo svelse,
 » Ei minaccioso tuona
 » Sù la clemenza nostra, e a cui pietosa
 » Perdonò la vittoria, ei non perdona.
 Po. Andiamo dunque andiamo, e un innocente
 Vergine trucidata, apra i tragitti
 Ad armi così pie,
 Ch' il Cielo scielse a castigar delitti.
 Giudicherà l'evento,
 Se la mia morte è sua giustizia, degne
 D' offerta sì crudele
 Avrete l'onde, & i miei fiati estremi,
 Forse i turbini sian di vostre vele.
 Urne adorate addio
 Addio care de' miei gelide salme.

A

A voi scute spietata da sbrogia
 Ben presto m'unirà. *Agamemnone*
 E l'alma sprigionata, *Polissena*
 Tantosto volerà *(me)*
 Dentro gl'Elisi, à rintracciar vostr'al-

S C E N A XI.

Mentre è per entrar Menelao con Polissena, s'incontra in Pirro, che viene condotto da Sergesto, e seguito da Mirmidoni; questi togliendogliela violentemente di mano, la consegna a Sergesto, dal quale viene condotta per l'altra parte ne l'assampimento di Pirro.

Menelao, Pirro.

Me. Pirro che fai! così violento usurpi
 L'ostia fatal, ch'il Padre tuo richiede?

Pi. Sì barbara mercede

Arrestandosi mentre partiva.

Di voi germi d'Atreo faria condegna.

Tal empietà non regna

Ne l'alma de Pelidi.

Più giust'oggetto un tant' Eroe commove,

Ei chiese sol la rea

Del sangue suo, v'è à rintracciarla altrove.

S C E N A XII.

Agamemnone, -li sopradetti.

PRincipi quai contese? *Me.* A tempo giungi
 Duce, e german, nega d'offrir costui.
 Il Campo salutare a' Greci legni.

Pi. Ne-

Pi. Nego con giusta causa un innocente,
 Perche una rea chiedono del Marei sdegni.

Me. Parlò Calcante, i dubbii tui disgombrà.

Pi. Il menzogner tenta machiare invano

D'un illustre campion la nobil'ombra.

D'interprete miglior ascolta i detti.

Poich'egli rimirò vinto da l'arte

Di lusinghier sembante,

Caderti il ferro effeminato amante,

Di giusto sdegno acceso il mio gran Padre,

Venne à far mè, di sue vendette erede.

La publica cagion di tanti mali

Offrasi dunque: Elena tua richiede.

Me. Tù dal comun consenso arbitro eletto,

Che de l'augure nostro i detti udisti.

Le parti mie sostien. *Ag.* Poco ci cale

Di questo sangue d' quel, pure che s'abbia

Il sospirato effetto.

Giuditio men sospetto

Daranno gl'Ottimati, ,, e solo in essi,

,, Lungi da noi respinto,

,, Caderà l'odio, e il mormorar del vinto.

Me. Ma Polissena intanto

Deponi in fida man, che la riserbi

Al vincitor de la fatal contesa.

Pi. Meglio da vostre frodi in mezzo al campo

De Mirmidoni miei farà difesa.

Pria che giunga à la bella innocente,

L'acciaro inclemente

Per me passerà.

Se del labro non basta il vigore,

Il nostro valore

Per lei pugnerà.

SCENA XIII.

Insulto sì violente
 Soffriran l'armi nostre? „ E tu germano
 „ Spettator neghittoso; e indifferente
 „ Vedrai con scorno de l'Argivo onore
 „ Conculcar la ragion dal suo furore?
Ag. Vattene; e vinci, e poi
 Del suo furor, lascia la cura à noi. *parte*
Me. Deh pioвете ò sommi Dei
 La facondia sul mio labro.
 Se mai grati à te gl'amori
 Furon d'Erfe, ò pur di Clori
 Tù la presta à labri miei
 D'eloquenza unico fabro.

Fine dell' Atto Secondo



ATTO

TERZO

SCENA PRIMA.

Tenda che serve per Attilio al Padiglione,
 ove sono raccolti li Principi Greci,
 per decider la contesa di Pir-
 ro, e Menelao.

Menelao, & Elena uscendo dal Padiglione.

DEh chiudi omai la vena
 Di quel umor che gronda,
 Spesa diletta, ad ispezarmi il core.
 „ Abbastanza piangesti, e più faconda
 „ Del labro mio, l'umida tua pupilla
 „ Contro il Fato crudel t'armò di scudo.
 „ Qual cor giamai si crudo
 „ Generò Colco, ò trà la fiera gente
 „ Nutrito fù del'Arimaspe argente,
 „ Che da quegl'occhi lagrimosi, e messi
 „ Vinto non cada, ò intenerito resti?
El. Eh Dio, mentre che quivi
 A la fatal sentenza esposta sono,
 Sotto le tende fide

43 A T T O

Del guerriero amator sicura, e lieta
Stà Polissena; e l'ire sue deride.

Me. D'una ragion palese

Al giudicio l'espòsi

» E trasse in un da cost' gran bestade

» Scafa il mio Amor, la vita tua difese.

El. Mà quando al gran decreto

Si resista con l'armi, in me le pene

Cadran d'Astrea, dal suo furor derisa.

Me. Per noi farà il germano,

Per noi fia il campo, e la ragion decisa.

El. Difendi la mia vita

Conservami il tuo dono.

In mè la gloria cade

De la tua gran pietade, (no.)

E il frutto perdi in me del tuo perdo-

S C E N A I I.

Ulisse, li sepradetti.

Me. **V**Lisse ancor le voglie (ora
Incerte son de gl Ottimati? *Vi.* Or

L'Urna s'aggira intorno, e i voti accoglie.

E ben fra pochi istanti

Come pria li disposi, à Polissena

La sentenza mortale

Stabilita farà, mà ciò che vale?

El. Tu Prence tu, che fuor de muri ostili

Il Paladio fatal rapir sapessi,

Togliet ancor potresti

La vittima usurpata al fiero Amante.

Me. Ah s'il publico ben non è bastante,

Ti muova la preghiera

Del mio tremante cor, ch'in te sol spera.

Vi.

Vi.

T E R Z O.

43

Vi. Altro riflesso amico

Che del publico ben ora m'impegna.

L'affetto; ch'in te regna.

Regna pur nel mio core, e l'anima mia

De tuoi timori; e de perigli è à parte;

Tenterò l'opra, e ti prometto ogn'arte.

Da troppo bella speme

Ora i pensieri miei fiano eccitati,

Se certo son di non servir ingrati.

Me. A sì teneri sensi

D'amicitia fedel, quanto degg'io!

E con quai prove mai potrà il cor mio

Dar ricompensa à meriti suoi condegna?

El. A così gran favore,

Senza riserva, ogni mercè s'impegna.

Vi. Naufragante Nocchier con cento voti

Implora il Ciel, perche abbonacci l'onda;

Mà appena sù la sponda

Pose in sicuro il piè ch'il tutto oblia.

Usanza così ria,

Ch'oggi nel Mondo regna,

In altri temo, e cautamente, o amico,

I benefici à dispensar m'insegna.

El. Detesto i sconoscenti;

Mà scusabile è ben, chi d'anima grata

Non mostra i sentimenti.

Allora che non puote; e cor discreto

Non getta i benefici

Se d'un genio leale egli confida,

Sù gl'apparenti indici.

Vi. Nò, sù apparenti indici,

Io non gl'affido, e se di grato core

La promessa non vedo.

Non impegno me stesso, e à dirla in breve,

Non è ingannar Ulisse, opra sì lieve.

Me. Questo de saggi è l'uso,

E chi

E chi sà ben seguir stile sì accorto,
Da la malitia altrui mai fù deluso.
El. Oh si pòtesse, al par de voti ardenti
Mostrar segni evidenti:
Ben scorgerebbe in noi certe le prove
D'un cor sincero, e grato.
Sì mio sposo adorato
Ne la tua gran bontà tanto confido.
Ch'al Prêce amico ogni mercede impegno.
Fingendo di parlar al Marito parla ad Ulisse.
Tu solo sei sostegno
De la speranza mia, tu solo oggetto
Di quest'alma amorosa,
O diletto consorte. *Me.* O fida sposa.

El. Infino, che godrò
La luce à noi gradita,
Quest'alma, e questa vita
Io ti consacrerò.
Sarai di questo petto
La brama, & il diletto,
E à te solo vivrò.

S C E N A I I I.

Ulisse, e Menelao.

U Nasì fida moglie, e sì amorosa
Qual perdita faria per te funesta!
Me. Ah! lasso, ogni mia speme in te riposa.
Ul. Disposi già l'inganno, e m'affatico
Per te con quel ardor, che quasi parmi
Di servir à me stesso, *Me.* O fido amico.
Ul. Del mio cor parte più rara
Vieni, vieni, in me confida,
E dà bando al tuo timor.

Una

Una speme così cara,
Mi sollecita, e mi guida,
Che m'accerto vincitor.

S C E N A I V.

Pirro, Calcante, uscendo dal Padiglione.

Ca. **A**L pensier mio concorde
E quel de gl'Ottimati, & à la Tomba
Polissena condanna.
,, Che d'Elena la colpa
,, Benche forse maggior, troppo è lontana.
Pi. A la parte peggior sempre felici
Furono i lor giudici.
Vinti o sia da l'inganno, ò dal livore
Condannarono invano un innocente.
Ch'il brando mio guerriero
L'empio decreto è à rintuzzar possente.
Ca. Ah Principe vorrai.... *Pi.* Dille, che poco
Vale il giuditio lor, se nol sostiene
Il vigore de l'armi, e che nel mezzo
Al campo mio, ch'asilo è d'innocenza,
Vengano ad eseguir l'alta sentenza. *par. Ca.*
Vengano à schiere à schiere
Ardito io m'opporrò.
E per salvar l'amata
La faccia più spietata
Di morte incontrerò.

E

S C E N A V.

Agamemnono, Pirro che vuol partire.

Pirro ascolta, de numi invitto germe,
 A le cui forti prove
 Si denno i nostri allori; ascolta un labro,
 Che per la gloria tua solo si muove.
Pi. Abbastanza v'intesi, e già m'è noto
 Il zelo di Micene.
 Mà invan sù le mie pene
 Sperate trionfar: Vivano i Dei
 Non morrà Polissena, e suo riparo
 Fia questo ferro. *Ag.* Il tuo famoso acciario
 Tutta la turba Achea paventa, e cole;
 Et io non men da pregi tuoi rapito
 Sò rispettar d'un Semideo la prole.
 Mà da un tuo colpo sol, di mille navi
 Dipende il corso, & il comun riposo
 Vinci un foco Amoroso
 Ch'offusca la tua gloria, e noi consola.
 Grecia le man ti stende,
 Rendile i figli suoi da te gl'attende.
Ag. D'una sublime gloria
 A fulgidi riflessi
 Cedan gl'affetti tuoi.
 Che la maggior vittoria
 Del vincere se stessi
 Non vantano gl'Eroi.
Pi. Inutilmente perdi,
 Le voci, e il tempo. *Ag.* E risoluto fei
 Contro d'un campo intier cò destra ardita
 Diffendere colei? *Pi.* Sin ch'avrò vita.
Ag. Et al voler de numi

,, Al

,, Al comando del Padre
 A voti de legenti
 Da cor sì generoso un vano affetto
 Ad antepor fia visto!
Pi. Tacquero i numi, e il genitor nol chiese,
 Et al decreto ingiusto io sol resisto.
Ag. Mà se in nostra balia la desse il fato
 Neghereste tu poi
 Il colpo salutar? *Pi.* Ah qualche frode
 In tal richiesta è involta. *vuol partire*
Ag. Nò Prence. *Pi.* Lascia
Ag. Ascolta ò Pirro ascolta.
*Parte Pirro, Agamemnone lo seguita, procurando
 ogn'or d'arrestarlo.*

S C E N A VI.

Accampamento de Mirmidoni.

Polissena, Sargesto.

Se. **U**N aura di speranza
 Ravvivi il mesto cor,
 Ignuda l'innocenza
 D'ogni crudel violenza
 Sà vincere il rigor,
Po. Non lusingarmi nò. Lo sò ben io,
 Che non è lieve colpa
 L'esser figli di Priamo, e il sangue mio.
Se. Quand'anche à te funesta
 Sia la sentenza Argiva, e che paventi?
 Da sì guerriere genti
 Da sì forte amator qui custodita?
Po. Ah tolga il Ciel, che questa
 Miserabile vita

Co

Costi à la vita altrui, sangue, ò periglio.

- » Sia pur d'Elena vanto,
- » Còl l'amoroso ciglio
- » Sparger discordie, e seminar ruvine.
- » Io morirò, mà innocente, e con la colpa
- » L'arresto suo spietato
- » Non mi vedrà giustificar il fato.
- Se, Ah Principessa il core
- » Ora prepara à le funeste nuove.
- Mira, turbato, e mesto
- De Cefaleni il Duce il piè qui muove.

S C E N A VII.

Ulisse, li sopradetti.

Po. Signore, e che m'apporti!

Ul. Potrò dir io la crudeltà de nostri,
O del destino tuo l'ira spietata!

Fingendo d'asciugarfi le lagrime.

Mira ne gl'occhi miei. Po. Son condannata.

Ul. A pieni voti del congresso Argivo
Tanto le dure menti hanno risolto. (volto

Po. E che fa Pirro? Ul. In mezzo al pianto in-
Nega eseguir l'alta sentenza invano;
Che per trarti à gl'altari

Verranno or or le dispietate schiere.

Po. De Mirmidoni suoi l'armi guerriere
Fiano in difesa nostra. Ul. Anzi che primi
Negan di sostener del Duce amante

» Col proprio esiglio il disperato affetto,
» Memora ogn'un l'aspetto
» De la gradita Patria, e il labro audace
» Con seditioso sdegno
» Contro il misero Prence anche rivolta.

S'ac-

S'accosta piano all'orecchio di Polissena.

» Mà poss'io dirti? Po. E che?
Vl. Senza sospetto alcun. Po. Fido è chi ascolta.
Vl. Odimi duaque: poiche vana ei vide

Esser in tuo favor la forza, e l'arte,
Ei trattomi in disparte,
Bagnando il volto mio di pianto amaro
Così mi disse: O' fido amico, e caro,
In cui confido sol, perche tu solo
Con occhio di pietà miri il mio duolo.

Se mi tradisce ogn'altro
Deh foccorrimi tu, vanne à la bella
Condannata innocente, e fin ch'arresto
Io con le mie ragioni, e con lamenti,
Il crudo Duce, e le spietate genti,
In un più fido asil cauto la guida.

Trà folti boschi d'Ida
Nel Tempio di Cibelle, ella s'asconda;
Cerchino d'empii altro olocausto à l'onda,
Ch'io rinuncio la Patria, e i Greci lidi
A prezzi s'inhumani
De miseri Trojani
Discioglierò i cattivi
Raccoglierò li fuggitivi, e seco
Getterò d'Illo sù i carboni spenti,
Di più superbe mura i fondamenti.

Se. Qual improvvisa sorte
A la misera Trojà or s'appresenta!

Po. Così à le sue fortune il Cielo assenta
Come io di far son pronta
Quanto à lo stato suo può far che torni.

» Esser denno i miei giorni
» Con più gelosa cura or custoditi
» Quando à la Patria mia sono fatali.
» Amore, amore à ristorar i mali,
» Che per Elena fece ora m'elegge,

C

» Se-

» Seguiamo il Dio, ch' i casi nostri regge.
 » Giudami ovunque vuoi, ch' io più non sdegno
 Qual si sia vil ricetto.
 Cangio il mio onore impegno.
 Qual la sorte de miei cangiato hà stile ;
 Era la gloria mia morir da forte,
 Adesso è gloria mia fuggir da vile.
Vl. Generoso pensiero ! Or cauta avverti
 De la tua fuga à i modi,
 Che non t'arrestin gl'empii, che in sèbianza
 De difensori tuoi, son tuoi custodi.
Sr. Mà come mai ? *Vl.* Sugerirovi io l' arte.
 Ne la più occulta parte
 Ove à l'Ida confina, evvi un uscita
 Segreta, e incustodita ?
 Là vi precederò, voi cautamente
 Seguite me, che non l'offervi, e vieti
 La fiera turba, e al suo Signor rubella.
 Usciti fuor, trà calli suoi segreti,
 E nel frondoso seno,
 Ci asconderà la selva. *Sr.* Intesi appieno.
Po. Va che ti segue. *Vl.* Mà con piè veloce,
 Ch'un momento precorlo evitò spesso
 De la malvaggia forte i casi rei.
Po. Non dubbitar. *Ul.* T'assistano gli Dei.
Parte Ulisse indi Polissena nascosamente lo segue.
Po. Ritournerete un dì
 Reliquie desolate
 Al vostro primo onor.
 Rinascerà felice
 De l'Asia la Fenice
 Da le sue polvi ancor.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO



A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Altra parte dell' accampamento de
 Mirmidoni posta sù la spiag-
 gia del Mare.

Pirro cercando Polissena.

O Ve sei Polissena ?
 Io giro invano quì io sguardo, e il piede.
 Ove sei Polissena ? E chi diffidi
 Forse dell' armi nostre, e di mia fede ?
 Eccomi in tua difesa, e tu t'ascondi !
 Qual più sicuro, e più fedel ricetto.
 Cara cercando vai
 De l'ombra del mio scudo, e del mio petto ?
 Ove sei Polissena ?

C 2 SCE-

S C E N A I I.

Sergesto, che viene affannato. Pirro.

A H Prence invano
 Cerchi più Polissena. *Pi.* Ove ò Sergesto,
 Ove oimè la lasciasti? *Se.* Oh Dio se l'ami,
 Impugna ora per lei le spade ultrici. (ci.
Pi. Dove, mà dove... *Se.* E in mà de' tuoi nemi-
Pi. De miei nemici in mà? come in qual guisa?
Se. Per arrear la nuova à lei fatale
 Quì si introdusse Ulisse.
 E tuo messaggio finto,
 Si ben fè, si ben disse.
 Che da steccati tuoi furtiva fuore
 La misera condusse. *Pi.* O' traditore!
Se. Seguimmo lui; che per segrete vie
 Al Tempio di Cibelle offrissi scorta.
 Sin che trasse là, dove à l'aguato
 M'euclao se ne stava. *Pi.* O scelerato!
Se. Egli applaudendo al vergognoso inganno
 Arrestò l'infelice, ed or è tratta
 Tra quelle turbe altere,
 De le lor frodi orrende
 Come in trionfo, à le Spartane tende.
Pi. Ed io, misero me, da accorti detti,
 E concertati in lusinghiere forme
 Arrestar mi lasciai,
 Et agio diedi al tradimento enorme.
 „ D'inganni ben previdi
 „ Mà vinse i miei timori
 „ L'artificio sleal de' traditori.
 Oh frodi tardi conosciute! ò mia
 Semplicità delusa! ò crude Stelle!

Così

Così trattato son? così schernito
 Lo sdegno mio, qual d'un fanciullo imbelle?
 Ed in sicura calma
 De' pianti miei si rideran gl'indegni?
 Nò nò vili cotanto
 Non faranno i'miei sdegni.
 „ Atterrerò i ripari
 „ Sforzerò le difese
 „ Tratterò ferro, e foco, e de gl'Atridi
 „ E de l'Itaco infame il corpo e sangue
 „ De difensori suoi sotto le stragi
 „ Cadrà sepolto, ò nuoterà nel sangue.
 Sù sù all'armi feroci mie schiere
 Vendetta, vendetta
 Vi chiedo furor!
 „ Trà stragi guerriere,
 „ Trà scempi crudeli
 „ Mostrate ò fedeli
 „ Il vostro valor.
 Mà qual impeto cieco ora mi porta
 Ad affrettar de l'infelice il Fato?
 „ Oh Dio, che vale il mio coraggio armato
 „ S'hò da tremar per lei! come temuto
 „ Fia da gl'empii lo sdegno,
 „ Quando per raffrenarlo han sì gran pegno?
 Misero che farò, vorrò più tosto
 Chieder pietà con lagrimosa lumi,
 E tradirò con debolezza indegna
 Il gran sangue d'Achille, e quel de numi?
 Lasso chi mi consiglia, e chi m'assiste?
 O tù nel Padre mio Madre divina.
Volgendosi verso del Mare.
 Là da quei fondi algosi
 Non badi à miei lamenti?
 Cotanto sono spenti
 Gl'affetti del tuo sangue entro al tuo seno,

C 3 Ch'

54 A T T O

Ch'in tal estremo ora non vieni
 A' darmi aita; o à consolarmi almeno?
 Ah ch'invan spargo le querele al vento,
 Il Ciel del mio dolor si prende gioco,
 E un sordo nume in mio soccorso invoco.
Se. Prenci trasporti acquieta, e là rimira,
 Come l'onda da se s'innalza, e muove.
Pi. Teti, Teti m'ascolta, alma respira.

S C E N A III.

*Innalzatesi in lontano Pondo del Mare, scoppiono
 Tetide assisa in una Conchiglia, corteg-
 giata da' Nereidi, e da Tri-
 toni, li sopradetti.*

Coro di Nereidi, e Tritoni.

A Cque, che rinchiudete
 Del Regno di Nettun gl'altri segreti.

*Apriretevi, cedete,
 Scopriteli sù sù, l'impera Teti.*

Te. Sin ne cupi recessi
 Del mio ceruleo albergo,
 Giunse o caro nipote il tuo lamento.
 Non è qual credi spento
 L'affetto in me del sangue, e sempre caro
 Del caro figlio, mi farà il figlio.
 Mà fatale consiglio,
 Che estende ancor su' numi i suoi legami.
 Mi vieta il consolarti ancor ch' il brami.

Pi. Ahi lasso! Adunque è vero;
 Scritta è nel Ciel la legge, esser degg'io,
 Per decreto fatal d'Astri inclementi,
 L'omicida crudel de' miei contenti?

Te. Odi

Q U A R T O. 55

Te. Odi Pirro diletto, & odi attento
 Ciò che il destin sul labro mio ti detta;
 Non spero il tuo dolore altro contento,
 Se ritrovar nol sai, ne la vendetta.

Pi. Ed altro dunque darmi
 Il destino non può per mio conforto,
 Che il funesto piacer di vendicarmi?
 Misero! qual vendetta
 Che consoli il mio duol trovar poss'io?

Te. Non posso dir di più; nipote Addio.

Si nasconde tra l'acque.

Pi. E qual delitto o Cieli
 Sì barbari, e crudeli
 I fulmini eccitò?
 E s'io pur meritai
 Pena sì dispietata,
 La mia innocente amata
 In che peccò?

S C E N A IV.

Falde del Monte Ida, bagnate dal fiume
 Xanto, nell'acque del quale stà rico-
 vrata la Greca armata, à risarcir i danni
 de la passata Borsca, e l'effercito otio-
 so riposa trà l'alte Selve di pini, che in-
 gombrano la Montagna.

Elena, Chimene.

„ **P**Ortato da la gioja il piè trascorre,
 „ Dove l'incauta mente
 „ Non bada, e non assente.
 „ Intesi il ver, nè tal novella è finta!
 Già da l'arte d'Ulisse

G 4 De-

56 A T T O

Deluso è Pirro, e Polissena avvinta.
 O felice mia sorte! a' voti miei
 Non resta più di che pregarvi ò Dei.
Cl. Altero del suo merito à quai pretese
 Non giungerà l'amante?
El. L'affetto vaneggiante
 Deluder io saprò; promisi è vero,
 Mà dal periglio estorto
 Un impegno non legga
 „ Et è dal biasmo esente
 „ Chi promette un error se poi lo nega.
Cl. Uno speso che t'adora
 Il tradir faria empietà.
 Fà più rea la colpa ancora
 Un ingrata infedeltà
El. Gran mercè deggio al certo
 Del marito à l'amor, ch' in sì grand'uopo
 Oprò per me cotanto!
 Che fece l'inesperto
 In tal periglio mio? col vano pianto
 Crede provarmi il rattivato affetto?
 O' altri oh! il suo rispetto
 Non mi frenasse, ò mia fedel t'accerta
 Avria quello che merta
 Lo stolido, l'infan, ch' ancor m'irrita
 Quando m'adora... Anima mia, mia vita.
*Vede venir Menelao, e tutta amorosa
 le corre incontro.*

SCENA V.

Menelao, le sopradette.

DElitia del mio cor. **El.** L'interna gioja
 La serena tua fronte à me dimostra.
Me. T'

QUARTO. 57

Me. T' è noto già... **El.** Sì, Polissena è nostra.
Me. Di pochi passi io la precedo, e corsi
 Sol per recarti il fortunato avviso.
El. Mà come poi... **Me.** L'artifitiosa frode,
 Meglio tra noi celebrerem col riso.
 „ Or frema Pirro, & à sua voglia neghi
 „ A' decreti del Ciel stender la mano.
 „ Ora t'accusi, e me dileggi, ò come
 „ Restò deluso il giovanetto infano?
 Mà già spunta da colle
 Il drappello custode. Or vada che quivi
 Non ben dimori ò sposa,
 Che la palese gioja
 Sul mal degl'infelici è sempre odiosa.
El. Per amor del tuo piacere
 Godo sol del viver mio.
 Poich'egl'è sì fortunato,
 Che pur anche à te fia grato,
 Più sprezzar non lo poss'io.

SCENA VI.

Ulisse, Polissena attornata da Soldati, fermandosi in sito elevato. Menelao, & esercito Greco.

ECco il capo fatal di mille navi
 Sirte funesta in cui le stelle han scritto
 Del nostro esiglio il doloroso editto.
 „ L'alito di quel labro.
 „ Suscita avverso a' nostri legni il vento,
 „ E di quel sangue il moto
 „ De l'onde minacciose è sol fomento.
 De difensori fuoi tolta frà l'armi,
 Amici, or l'abbandono

Al vostro arbitrio, à quel de' Fati, e seco
La cara Patria, il suol natio vi dono.

Me. Applaudete

O! turbe liete
Applaudete à la sua frode.

Corp. „ Si si applauda à l'arte accorta,
„ Che ci apporta

„ Di salute il certo pegno.

„ Saggia mente, e scaltro ingegno

„ Vale più, ch'un braccio prode.

Po. Vergognoso trionfo! Ad un che è avvezzo

A' si gloriose palme, offusca il preggio

Si grand'applauso, al fine

Fù ingannata una donna. E si gran vanto

Al fraudolente Eroe, che fè de l'arte

Sperimenti funesti ancor à suoi?

Ul. E' la virtù d'Ulisse

Nota abbastanza a' Greci, e troppo à voi,

Ma dar ragione al vinto

De la tardanza è la cagion molesta,

Per sì vane contese otio non resta.

S C E N A VII.

Agamemnone, detti.

PRenci sapete voi sin dove giunge
De' vostri inganni il fortunato effetto?

Ul. Quai novelle Signore?

Ag. Pirro, benchè dolente,

La vittima negata offerir assente.

Me. O'propitio destino! *Ul.* O' forte amica!

Ag. Tanto avvifa Calcante, e ben frà poco

Lo condurrà, perche se stesso impegni

Del

Del fatal ministero in questo loco.

Si guidi intanto Polissena altrove.

Pi. Conducetemi à la morte,

Se mi tolse invida sorte

Regno, Padre, e libertà.

Sol mi resta or una vita,

Poco faulta, e mal gradita

Che la dono à l'empierà.

E' guidata altrove.

Ag. Prenci al giunger di Pirro

Nasconda ogn'un di sì felici eventi

Sotto finto sembiante i sentimenti.

Troppo la nostra gioja

Irriterebbe il suo dolor, che giunto

Al cumulo de' mali... *Ul.* Eccolo appunto.

S C E N A VIII.

Calcante, Pirro, Ulisse.

O'De le Frigie offerse ulteri acerbi,
Al cui sudor glorioso

„ L'inimico destin, del Patrio suolo

„ Or contende il riposo.

Tornate a' flutti le velate antenne.

Pirro del genitor pronto à gl'imperi

Con Eroica forza offerir risolve.

A' comun beneficio i suoi piaceri.

Ag. Tanto spero la Greca turba ogn'ora

Dal generoso petto.

Ul. Una gloria immortal, Principe acquisi

Con la perdita sol d'un frale oggetto.

Pi. Del vostro ben, nè de le vostre lodi

Non mi muove l'amore à tanto eccesso

Mà i dichiarati Dei l'inique frodi

Giustificaro, e condannar i sfozzi
D'un renitente affetto.
Al comando de' Numi
A le Paterni polvi io la prometto.

Ag. „ Da le violenza trae del suo destino,
„ Merito di virtude un cor costante.
Or fia tua cura l'ordinar Calcante
Del sacristio suo l'ordine, e il rito.

Ca. Del Tessalico Eroe sopra la tomba
Quando la tetra notte à noi ritorna,
Ella sia offerta, in quella guisa adorna,
Che del Nume di Tespo à le catene,
Van le nuore di Jonia, e di Micene.

Così al suo genitor la sposi Pirro
Che così ben fia data. Ag. Elena sola,
(Ch'altra Greca non v'è sul Frigio lido)
Saprà ordinar la pompa.

La deplorabil sposa à lor costume
Vesta, e Pronuba infausta arrechi il lume.

Ag. Principe, ti conforti *à soldati*

La gloria d'un grand'atto, à me la voce
Toglie per tale offitio il duolo atroce. parte

Ul. Io pur Prence compiangio
L'infelice tuo fato, e di mie frodi
Unico fabro accusa

Il ben comune. Pi. Il ben comun le scusa.

Me. Non men de gl'altri amico
Ti brama Menelao. Quindi con puri
Sentimenti del cor, lagrima, e applaude
A'un tempo sol del tuo dovere al zelo.

Pi. Vincesti Menelao, sì piacque al Cielo.
porgendole la mano.

Ul. Se di gloria così pura
Freggia te la tua sventura
Fortunato perditor!

Un

Un dolor, ch'illustra tanto
Più d'invidia, che di pianto
Desta i moti in nobil cor.

S C E N A IX.

Pirro.

PERfidi ancor mi deludete? Ancora
Venite sul mio viso,
Con affettato duol di finte voci,
Del vostro core ad ostentarmi il riso?
Mà la forte opportuna offre al mio sdegno
Onde umiliar di vostre gioje il fasto.
M'ingombra già il disegno
Della vendetta, e veggio
Entro de'mali miei,
Qual sia quel ben, che mi lasciaro i Dei.
Sù sù, la mia caduta
Non vada inulta, e Menelao s'astringa,
Con duolo più sincero,
Le mie sciagure à lagrimar da vero.

Penfiero asconditi,
E sappi simular,
Ch'un vano minacciar
Addita scampo.
Succeda à un tempo sol,
Come al fulmine suol,
L'offesa, e il lampo.

Fine del Quarto Atto.

A T-



A T T O

Q U I N T O .

SCENA PRIMA.

Spiaggia del Promontorio Reteo con Mausoleo d'Achille da un lato tutto illuminato. Questi è attorniato da piccole collinette illustrate con Utri ardenti. E da la parte del Mare si vede la Greca armata, disposta in forma di semicircolo, e piena di fanali accesi, che viene à formar un Anfiteatro ingombro da spettatori, per vedere il sacrificio di Polissena; in tempo di notte con Ciel nuvoloso.

Ulisse.

CEda la notte al lume,
E sgombri il fosco vel.
E i rai de le facelle
Confondano le stelle,
Che ci nasconde il Ciel:

» Sopra l'illustre avello
» Di già Calcante il sacrificio appresta.

» Già

» Già de l'offerta mesta
» L'ansioso spettator copre l'arena.
» A l'apparato illustre
» Già splende il lido, e l'ostia ancor nõ viene?
» O' noiosa dimora! abbia omai fine,
» Del lugubre sponfal la cura orrenda,
» Onde a raccor de fuoi favori il frutto
» L'amante cor difoccupato attenda.

SCENA II.

Agamemnone, Menelao, Pirro, seguiti da numerosa fila di Capitani Greci, che accompagnano Pirro al sacrificio, & Ulisse.

GErme de Dei, nel cui fatale acciaro
Scritte d'Ilio già fur l'alte cadute;

» Sveglia la tua virtude
» Supera i tuoi dolori, ora ti resta
» L'ultimo colpo sol, mà il più preclaro.

Mira d'intorno questa
Schiera di Princi, e Duci,
A te vogle l'aspetto, à te le luci.

Pi. Se l'atroce empietà del mio destino
Destà pietade in voi, tai spettatori
Togliete à miei dolori.

Ag. E' giusta la richiesta, abbia il contento
D'ogni libero sfogo il tuo tormento.

Pensa à la gloria, e pensa,
Che per breve dolor,
Un immortale onor
Ella dispensa.

Me. Serto non labile
Fama durabile

Pre-

64 **Q U A R T O**

Preparerà.

Sul primo mobile

Atto sì nobile

Risplenderà.

Ag. Nè fia giamai ch'un'opra

Sì generosa oscuro oblio ricopra.

Parte Ag. con tutto il seguito de' Principi, e Capitani.

S C E N A III.

Pirro.

ITe mostri inumani, io ben ravviso
Di vostra gioja i sentimenti occulti,
Mà non fia lungo il riso,
Nè i mali miei sempre n'andranno inulti.
Mà Pirro ovè s'iam noi? Qual t'arde intorno
Apparato lugubre; e tanta luce,
Che splendor qui si vede,
Con fiammeggianti lingue à te che chiede?
E' vicino il momento
Terribile al pensier. Soffrir potrai
Il funesto languir di quei bei rai?
» Chi darà lena allora
» Al braccio tuo, ch' à trapassar sen vada
» Quel cor che tant'adori, e che t'adora?
Ah fuggi l'are, e il ministero orrendo.
Fuggi il colpo crudel de l'empia forte.
Fuggi s'altro non puoi con la tua morte.
O' tiranni del cor zelo, & onore;
Ove mi trattenete.
Contente si sarete
Generi sitibonde
Del mio gran genitor, mà a un tempo stesso
Misto del chiesta sangue al rio vermiglio
Do.

Q U I N T O. 65
Dovrete anche assorbir quello del figlio.

La trà l'ombre innamorate
Seguirò l'amato ben.
Se il rigor de l'empia forte
Ci disgiunge con la morte
Fiano l'alme unite almen.

S C E N A IV.

Sergesto, Pirro.

Signor già preceduta
Da le lugubri tede
La misera donzella or muove il piede.
Pi. O' tormento mortale!
Elena v'è pur anche?
Ss. Così venisse l'empia al suo sponsale.
Mà il flebile concento è già vicino,
E de la mesta pompa or spunta il passo,
Povera Principessa
Destà à pietà per fino i marmi. *Pi.* Ah! lasso.

S C E N A V.

*Preceduta da mesto suono, e da le accese tede
viene Polissena, guidata da Elena,
che fa l'offitio di Pronuba.
Pirro, Sergesto.*

El. Signore ecco la Sposa
Chiesta dal Padre tuo, se crudo fato,
Nel punto del sponsale à lei lo tolse,
Un doloroso sì, mà giusto modo
Li ricongiunga entro gl'Elisi, e sia

Il filo d'un acciar pronubo nodo.

Pi. Disposta è già la mano, il ferro è pronto,
Et à l'atto, ch'è in un, crudele, e pio,
Non resta che fra noi, l'ultimo addio.

El. Principe ogni dimora

Questa turba condanna, e serve solo

Ad irritar il duolo. *Pi.* Io qui frametto

Quel tempo sol, che spendi

Tu tu gl'uffici tuoi. *El.* Dunque gl'affretto.

Sù sù vieni costante

Ceda à la gloria amor,

D'una perduta amante

E sol per brev'istante

Durabile il dolor.

El. Entra nel Mausoleo.

SCENA VI.

Pirro, Polissana, Sergesto.

Po. *Pi.* *Pi.* Mia vita. a 2 Oh Dio.

Pi. Sono questi i sponsali à cui t'appresti,
Quest'è il piacer che l'amor mio promise?

In sì barbare guise

Cangio crudo destin le tedi in faci,

In vittima la sposa,

In uccisor lo sposo, in piaghe i baci?

Po. O sventure! *Pi.* O dolori!

Chi mai detto l'avria. *Pi.* Chi mai pensato.

a 2 Che dividesse il fato

Con sì dolente modo i nostri amori?

Po. Principe non più, che trà sì mesti oggetti

Vacilla il mio coraggio.

Non pugnàr d'avantaggio

Contro il voler de i dichiarati divi;

Opra

Opra da forte, e fortunato vivi.

Pi. Ch'io viva, e fortunato!

Qual credi l'amor mio, se doppo tanto

Ecceffo dispietato,

Credi che viver possa, e fortunato?

„ *Po.* Chè parli oimè che pensi?

„ Tanta fiacchezza in cor d'Eroes'annida?

„ E per cagion sì lieve

„ Al dolore omicida

„ Fia che ceda la palma? Ah vivi al vanto

„ Immortalmente impresso

„ D'aver per ben comun vinto te stesso.

„ *Pi.* Odiosi applausi, & abborrite lodi

„ Trionfi del mio duolo, e de tuoi mali.

„ Per non udirli pur, fuggir vogl'io

„ Questi soggiorni al nostro amor fatali.

Po. Principe, se tu m'ami

Questa la prova fia, già non ti chiedo,

Che doppo il rogo mio, viva una fiamma

Inutile per me, per te dolente.

Scordati, lo consente

La tua gloria, il mio amor d'un infelice.

Solo se tanto d'impetrar mi lice,

Di mia memoria acerba

Quest'ultime preghiere in te riferba.

Le misere reliquie

Del nostro sangue, à cui la forte rea

Tutto rapì, quanto rapir potea,

Signor ti racconando;

Degna di tua pietade.

E la miseria loro, & il sostegno

Del tuo cor generoso, atto condegno.

Pi. Ch'io mai viva in tal dolore.

Po. Te ne prega questo core.

Pi. Selo chiedi

Po. Selo neghi) a 2 E crudeltà.

Po.

Po. „ Mostra al Mondo un petto forte,
 „ In saper de l'empia forte
 „ Tolerar l'avversità.

Po. Prence de la dimora
 Elena già si lagna, e misurando
 Con impatiènte brama ogni momento,
 T'accusa omai di troppo mollo, e lento.

Pi. L'empia de la tua morte
 Non fia che goda almeno.
 Miei sopiti furor; e che tardate?
 Sento, sento un impulso entro al mio seno,
 Ch' al meditato colpo, or più m'affretta.
 Vi riconosco ò Dei, quest' è il contento,
 Che lasciate al mio duol, ne la vendetta.
Entra furioso nel Mausoleo.

S C E N A VII.

Polissena, Sergesto, Elena nel Mausoleo.

O Ve sì furibondo, e qual pensiero
 In guisa tal lo porta?
 Corse à l'ara fatal, rapì l'acciaro... (morta.)
 Ah ferma Pirro. *El. di dent.* Ahi traditor, son
Guardando nel Mausoleo.

Po. Misera me che veggio.
 Se. D' Elena in sen s'immerse, e sù l'avello
 Per vittima condegna
 Del crudo tuo sponsal, cadè ferita,
 Po. Oh Cielo! Ancor m'affliggi
 Pria de la morte mia, con l'altrui danno?
 Se. „ E qual ti reca affanno—
 „ La pena di colei, che fù de tuoi
 „ Lo sterminio fatal, e di tua vita
 Po. „ Rinasceranno quelli,

„ O

„ Omorta io men farò, perche è punita?
 Mài come ne l'estinta
 Pasce l'avide luci, e come riede
 Pieno d'un lieto ardor gl'occhi, che messi
 Aveva pria! Signore ah che facesti?

S C E N A VIII.

Pirro, uscendo dal Mausoleo, detti.

L A più bella vendetta, e più felice
 Ch' il Mondo vide, ò fortunato evento
 Ritrovai ne la stessa, il mio contento.

Po. Contento mal fondato
 Sù le rovine altrui, che serve solo
 De la mia morte, ad irritar il duolo.

Pi. Che morte? ne la rea
 Morta è già chi dovea,
 Placato è il genitor. Sul terfo avello
 Non scorre il sangue impuro, avido il beve.
 Il sitibondo marmo, e in sè il riceve.
 A sì strano portentoso
 Il salutare avviso
 De la presaga Teti, alfin ravviso.

Festeggiate
 O luci amate
 Non è il fato più crudel.
 D'improvviso
 Cangia in riso
 Nostro pianto amico Ciel.

Pa. Arridete
 Troppo liete
 Sorti infide à questo cor.
 Cangiamenti
 Si eccedenti

Son

Son sospetti, e dan timor.
Se. Ah che pur troppo à funestar tue gioje
 Vien Menelao, d'ultrici furie armato.
Pi. Sen venga il forsennato,
 Venga, e vedrà, quant'io
 Tema i furori suoi.

Po. Ah Pièce in tal cimēto.... *Pi.* Amici à noi.
Li Soldati di Pirro, che sparsi occultamente assiste-
vano al sacrificio al di lui cenno, si raccolgono
d'intorno à lui, e si schierano.

S C E N A I X.

Menelao, Agamemnone, Ulisse seguiti da soldati.
Pirro, Polissena, Sergesto, assistiti
da Mirmidoni.

BArbaro tant'osasti?
 Tu col fangue di Giove
 Profanasti gl'Altari, e di natura
 La più bell'opra, ò traditor struggesti?
 Ah per sì gran delitto,
 Perche lenta del Ciel, fù la faetta?
 Mà dal mio braccio offeso
 Pena condegna, à l'empietade aspetta.
Pi. O dolori graditi,
 Io gusto in voi di mia vendetta il frutto,
 Piangi ch'il mio trionfo è nel tuo lutto.
 Venite ò Duci invitti,
 Contro d'una donzella, ella è difesa
 Da questo ferro, e più non giovan l'arti.
Vi. Perfido, castigarti
 Saprà ben quest'acciar, vindice giusto,
 Del tuo furore audace.
Pi. A l'armi dunque. *Tutti.* A l'armi.

C S E.

. S C E N A U L T I M A .

Calante uscendo dal Mausoleo, e li sopradetti.

PAce, Principi, pace.
 Elena qual credete
 Estinta ora non è, che lei spirante
 Una fiamma improvvisa
 Rapi à nostr'occhi, e la ne l'Etra, priva
 Del corpo frale, immortalmemente è viva.
Me. E quai menzogne inxenti?
Vi. Per arrestar le nostre
 Giuste vendette, ingannator tu menti.
Ca. Io mento, io mento. I numi
 In testimonio invoco. *Ag.* Ah rimirate
 La splendida facella, il di cui lume
 Fuga le nubi; e del novello raggio
 Applaudendo à natali,
 L'orbe stellato, i suoi segreti svela
 A gl'occhi de'mortali.
Alla comparsa de la face d' Elena, serenata l'aria
apparisce il firmamento, con l'immagini stellate
posto col cigno di Leda in sommità; à mezz'aria
v'è la sopradetta face. Accompagnata da quelle
di Castore, e Polluce.
Vi. O portento! *Pi.* O stupore?
M. *Po.*
Ag. Mà divino furore
 Pur invade Calante. *Ca.* Udite, Udite
 Cio ch'istrutto dal Cielo
 Con non fallace labro ora vi svelo,
 Questa novella face
 Fia sù l'onde del Mare Astro imperante.
 E allor ch'unita à gl'Amiclei germani

Ap.